

# PAROLA CHE DISCERNE

## LA VOCAZIONE DI DAVIDE

### Il Signore vede il cuore

Dio ci conosce meglio di quanto ci possiamo conoscere noi stessi, guarda il nostro cuore e vede anche sotto le nostre maschere più impenetrabili, nel buio del dolore e delle delusioni più forti. Dio vede in noi opportunità di bene, sempre. Il suo sguardo scardina tutti i criteri umani di discernimento e di scelta, supera ciò che è visibile dagli occhi per vedere con il cuore e il cuore per renderci autenticamente uomini. Spesso Dio ci chiama a cose a noi impensabili, ci sentiamo inadeguati o veniamo visti come tali dall'esterno, ma con Lui tutto è possibile, anche che un giovane pastore possa diventare re d'Israele, che una piccola cittadina della Giudea possa essere scelta per accogliere il Figlio di Dio.

## A tu x tu con Dio

### PROPOSTE DI ATTIVAZIONE

#### • Bibbia

##### Dal Primo Libro di Samuele (16, 1-13)

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: «Sono venuto per sacrificare al Signore». Inviterai quindi lesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche lesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Lesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Lesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Lesse fece passare davanti a Samuele*

*i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Alzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama.*

### **Breve commento al brano ascoltato**

*(Si può leggere personalmente oppure chiedere a un giovane di leggere ad alta voce per tutti)*

Il secondo episodio di vocazione scelto racconta di una chiamata un po' speciale perché Dio manda Samuele a scegliere un nuovo re per Israele, dopo aver ripudiato Saul.

La scena si svolge a Betlemme, una piccola cittadina fino ad ora di poca importanza, un posto fuori nella campagna, da cui di solito non si prendevano le persone importanti. Questo stile di fare di Dio è invece tipico di tutta la storia della salvezza: Dio sceglie spesso tra gli ultimi, quelli senza particolare ruolo sociale oppure che non sembrano avere particolari

doti straordinarie. Per Dio non è un impedimento essere piccoli, poveri, non essere il più importante tra gli uomini: il Signore sa fare grandi cose nei piccoli. È l'uomo che troppo spesso si ferma alle apparenze; lo stesso lesse presenterà a Samuele solo sette dei suoi otto figli, dimenticandosi di Davide perché ritenuto troppo giovane. E invece Dio sceglie proprio ciò che mai gli uomini avrebbero pensato di scegliere, ha altri schemi: *"l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore"*, le qualità umane che stando con Lui, l'uomo può far fruttare al meglio. Davide appare una delle immagini più significative di quanto grande possa essere l'uomo quando sta con Dio.

---

### **Risonanze della Parola**

*Rileggiamo ora personalmente e in silenzio la vocazione di Davide. Sottolineiamo nel brano la parola, l'espressione o la frase che più ci ha colpito e domandiamoci che cosa questa Parola sta dicendo alla nostra vita, proprio oggi, in questo particolare momento della nostra storia:*

- > **il discernimento di Samuele è guidato dalle parole del Signore, e il mio?**
- > **perché nella Bibbia trova tanto spazio la piccolezza?**
- > **Davide è un piccolo supereroe oppure l'esempio di una piccolezza che nessuno aveva considerato capace di scardinare schemi e cambiare prospettive?**

---

## **• Spiritualità**

### **Dal "Diario 1941- 43" di Etty Hillesum**

*(Scrittrice olandese di origine ebraica, vittima dell'Olocausto, che riporta un dettagliato resoconto degli ultimi due anni della sua vita e trova nell'incontro con il suo Dio interiore un supporto per guardare alla vita stessa in modo del tutto nuovo, per scegliere la vita)*

Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò da brava, non farò troppa resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita, cercherò di accettare tutto e nel modo migliore. Ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace. Non penserò più, nella mia ingenuità, che un simile momento potrà durare in eterno, saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta. Il calore e la sicurezza mi piacciono, ma non mi ribellerò se mi toccherà stare al freddo purché tu mi tenga la mano. Andrò dappertutto allora, e cercherò di non aver paura. E dovunque mi troverò, io cercherò d'irraggia-

re un po' di quell'amore, di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro. Ma non devo neppure vantarmi di questo "amore". Non so se lo possiedo. Non voglio essere niente di così speciale, voglio solo cercare di essere quella che in me chiede di svilupparsi pienamente. A volte credo di desiderare l'isolamento di un chiostro. Ma dovrò realizzarmi tra gli uomini, e in questo mondo. E lo farò, malgrado la stanchezza e il senso di ribellione che ogni tanto mi prendono. Prometto di vivere questa vita fino in fondo, di andare avanti."

---

### **Domande per la riflessione e la condivisione:**

**> Eddy fa delle richieste al suo Dio interiore, cosa chiederei io a Dio?**

**> guardando nel profondo del mio cuore, quali desideri, propositi e scelte da compiere trovo?**

---

## Preghiera | Salmo 15

Signore, chi abiterà nella tua tenda?  
Chi dimorerà nella tua santa montagna?

Colui che cammina senza colpa,  
pratica la giustizia  
e dice la verità che ha nel cuore,

non sparge calunnie con la sua lingua,  
non fa danno al suo prossimo  
e non lancia insulti al suo vicino.

Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,  
ma onora chi teme il Signore.  
Anche se ha giurato a proprio danno,  
mantiene la parola;

non presta denaro a usura  
e non accetta doni contro l'innocente.  
Colui che agisce in questo modo  
resterà saldo per sempre.

***Se le proposte precedenti sono state utilizzate per vivere un momento di preghiera, concludiamo questo momento di preghiera accendendo dell'incenso (se possibile da un grande braciere) perché ciò che si nasconde nel profondo del nostro cuore e la nostra preghiera salgano a Dio.***

***Affidiamo a Lui la nostra capacità di guardare oltre le apparenze e di maturare nel cuore le scelte quotidiane e per il futuro.***

## A tu x tu con te stesso

*Seguendo le proposte, i testi e le suggestioni presenti in questa sezione e scegliendo quelle più adatte al gruppo e al cammino che si sta svolgendo insieme, lasciamoci guidare dalle seguenti domande, come un filo rosso per guardarsi dentro:*

- 
- > **chi sono?**
  - > **quali maschere indosso per non mostrare neanche a me stesso chi sono?**
  - > **quali paure e fatiche vivo nella mia vita di ogni giorno?**
  - > **quali limiti mi lasciano piccolo e nascosto?**
  - > **Quali incoraggiamenti mi hanno fatto scoprire grande?**
  - > **che cosa mi guida nelle scelte quotidiane e sul futuro?**
- 

## PROPOSTA DI ATTIVAZIONE

### ANIMAZIONE

#### GLI OMBRELLI PARLANTI



Leggi con attenzione il brano "Letteratura", che trovi di seguito a questa sezione, tratto dal libro "Madri... voglio vederti danzare", di Antonia Chiara Scardicchio.

*(In un contesto di preghiera e/o di deserto, si consiglia la lettura personale altrimenti si può affidare la lettura al gruppo con successiva condivisione che apre alla creatività)*

Utilizzando tempere acriliche, piccoli pennelli, pennarelli indelebili e prendendo spunto dalle frasi di speranza stampate e messe a disposizione dal don e dagli educatori, decora il tuo ombrello colorato, a seconda della destinazione dell'ombrello stesso: ricordo personale, regalo per una persona particolare, decoro dell'oratorio, regalo in occasione di una festa della parrocchia.

#### *Origine degli ombrelli parlanti*

Gli ombrelli parlanti nacquero una sera del 2009, sotto un temporale interiore. Pioggia dentro. Battente. Ed eccoli qua...ombrelli pieni di parole eppure silenziosi. Per andare sotto la pioggia, ma carichi di sole. Ora sono prodotti nel carcere di Lecce grazie alla cooperativa *Piano di fuga*.

Gli ombrelli parlanti nascono dall'esperienza raccontata qui di seguito:

*Le parole erano le mie stampelle, la mia schiena dritta, la spinta a non svuotarmi come un palloncino quando perde l'aria. E questo perché io, quando soffro, sto zitta. Lo sanno tutti: se resto in silenzio è perché c'è dolore.*

*E allora... immaginate tutta una vita a cercar parole.*

*Così, ecco: un giorno meraviglioso di quasi 10 anni fa, quando arrivò una figlia paffutella, delicata e fortissima, io non vedevo l'ora che...cominciasse a parlare. Avevo comprato kili di libri di fiabe e sognavo già ore di chiacchierate: esplodevo dalla curiosità di conoscere come lei conosceva il mondo e dunque fiduciosa attendevo le sue prime parole.*

*Ne arrivò una soltanto, cinque anni dopo.*

*E poi un'altra, per un incredibile totale di due.*

*Oggi Serena dice soltanto Mamma e Papà.*

*Questa creatura, così fragile e insieme così possente, non parla.*

*E, verosimilmente, non comprende la maggior parte delle parole.*

*Non sa leggere e neppure scrivere.*

*Potete immaginare, e dunque non lo scriverò...che maledetto inferno fu attraversare quel bosco di silenzio.*

*Tutta la vita a cercare e costruire parole. E un bel giorno le perdi tutte.*

*Silenzio obbligato. Violento. Come uno schiaffo che ti chiude la bocca. E anche le orecchie. E così non senti più nulla, neppure la musica.*

*Neanche più sai vedere, neppure il mare.*

*Senza parole si può impazzire.*

*Questo credevo. E invece mi sbagliavo.*

*Senza parole si può ricominciare. Ricominciare il gioco che facevo da bambina, quando non sapevo ancora leggere né scrivere, eppure cercavo il messaggio di tutti e di tutte le cose. Senza parole si può imparare a parlare. Ad ascoltare. A vedere e sentire. E trovi, così, parole risorte. Parole che sono passate sotto la pioggia battente e che dunque sono parole di speranza non perché frivole ma perché sono parole che conoscono il silenzio.*

## LETTERATURA

*[Si può scegliere di leggere il brano completo oppure solo la parte sottolineata]*

“Mi ricordo che quando è nata ho comprato un quaderno, volevo annotare ogni giorno tutte le cose che imparava”. [Un quaderno rimasto quasi vuoto: è l'immagine di una mamma dopo la scoperta che la sua bimba è affetta da autismo e ritardo mentale.]

“Aveva un anno e all'improvviso sembrava vivere in una bolla, la chiamavi e non rispondeva, potevi ballarle davanti e non ti vedeva, aveva smesso di parlare e non guardava più negli occhi.”

Chiara continua a chiedersi in modo martellante: perché? Perché? Perché?

Neanche questa è l'ultima parola. Chiara a un certo punto smette di chiedersi perché e arriva a pensare che abbiamo bisogno di persone come la sua bambina per insegnarci ciò che vale.

Un giorno inizia a pensare a lei come a un'opera d'arte. Chiara ama l'arte, in particolare quella surrealista. “Se guardiamo una natura morta vediamo un vaso. Se guardiamo un quadro di Magritte, io vedo una cosa e tu ne vedi un'altra. Davanti a un'opera d'arte non ci chiediamo perché, la contempliamo e basta”. È a questa contemplazione che Chiara vede la malattia in modo diverso, comincia a domandarsi: cosa mi può dare? Un cambio di prospettiva, uno sguardo completamente diverso. Non è roba facile, certo. Non è cosa che si studia. La si impara giorno dopo giorno. Adesso Chiara non cerca risposte nei libri ma compensa la sua incompetenza essendoci, fisicamente, abbracciandola.

E infatti la sua bambina è speciale. Non perché autistica, ma perché affettuosa. Non solo. È buffa, fa gli scherzi, è pura e giocosa e abbraccia la sua mamma quando è triste. Perché ha un intuito profondissimo per le persone, non sa parlare magari ma sa comunicare, questo sì. E sa essere felice. Tra le tante lavagnette di casa Scardicchio ce n'è una che recita: si può essere felici anche senza parole. È questo che Chiara apprende da sua figlia.

“Sai, a vent'anni pensavo. Mi voglio sposare, voglio una casa, una famiglia, un lavoro. Poi ho imparato ad abbandonare i miei schemi. Perché non ci sono parametri per la felicità. La mia bambina è felice per il solo fatto di essere amata, è felice di un abbraccio, di una cioccolata. Per questo è una creatura necessaria, ti insegna a stare nel presente, apprezzare le cose normali, a dare a tutto il peso giusto. È in virtù di questa contemplazione che si può guardarla e pensare non “Poverina” ma “Che bella!”.

“La sua tenerezza muta e la sua allegria senza parole sono la mia felicità. La felicità, sì, è fatta di piccole cose e senza di lei non l'avrei mai saputo. Forse, sarei stata ancora a usare i libri come coperta”.

Le parole si perdono ma se ne trovano di nuove.

*Suggerimento per la rilettura e la condivisione*

La piccolezza è umana, è il tratto che a volte l'uomo vorrebbe nascondere, con cui farebbe volentieri a

meno di fare i conti. Invece senza preavviso accade qualcosa che ci mette un piccolo davanti, e sta a noi la scelta di prenderci cura o di non riuscire a abbassare lo sguardo per cambiare prospettiva. È quella vita piccola che ci troviamo davanti che smaschera davvero chi siamo e rivoluziona la nostra esistenza. Così è successo a Chiara Scardicchio: lei, dopo un crollo, ha abbracciato l'imprevisto e ha fatto della piccolezza uno stile di vita.

---

> **Quanto spazio so lasciare al piccolo, che fuori e dentro di me?**

> **So lasciarmi mettere in discussione e cambiare dall'imprevisto?**

---

## MUSICA

### Esseri umani di Marco Mengoni

*(Disponibile su Youtube, semplicemente digitando titolo e autore)*

Oggi la gente ti giudica  
Per quale immagine hai  
Vede soltanto le maschere  
Non sa nemmeno chi sei

Devi mostrarti invincibile  
Collezionare trofei  
Ma quando piangi in silenzio  
Scopri davvero chi sei

Credo negli esseri umani  
Credo negli esseri umani  
Credo negli esseri umani  
Che hanno coraggio, coraggio di essere umani

Credo negli esseri umani  
Credo negli esseri umani

Credo negli esseri umani  
Che hanno coraggio, coraggio di essere umani

Prendi la mano e rialzati  
Tu puoi fidarti di me  
Io sono uno qualunque  
Uno dei tanti uguale a te

Ma che splendore che sei  
Nella tua fragilità  
E ti ricordo che non siamo soli  
A combattere questa realtà

Credo negli esseri umani  
Credo negli esseri umani  
Credo negli esseri umani  
Che hanno coraggio, coraggio di essere umani

---

### **Domande per la riflessione e la condivisione:**

> **cosa comporta il coraggio di essere umani?**

> **quando mi sento realmente uno splendore, non giudicato, nella mia fragilità?**

---



## FILM

### IL DIRITTO DI CONTARE

di Theodore Melfi, USA 2017, 121'

#### **Introduzione**

L'incredibile storia mai raccontata prima di Katherine G. Johnson, Dorothy Vaughn e Mary Jackson, tre geniali donne afro-americane impiegate alla NASA le cui menti resero possibile il lancio in orbita dell'astronauta John Glenn, risultato straordinario che rivoluzionò la conquista dello spazio. Questo trio visionario riuscì a superare ogni pregiudizio razziale e di genere, ispirando intere generazioni. Queste tre "piccole e fragili" del tempo hanno dimostrato una forza inimmaginabile con gli schemi bianchi del tempo, sia nella società che nello spazio infinito raggiungendo addirittura la Luna.

#### **Presentazione del film**

Nella Virginia segregazionista degli anni Sessanta, la legge non permette ai neri di vivere insieme ai bianchi. Uffici, toilette, mense, sale d'attesa, bus sono rigorosamente separati. Da una parte ci sono i bianchi, dall'altra ci sono i neri. La NASA, a Langley, non fa eccezione. I neri hanno i loro bagni, relegati in un'area dell'edificio lontano da tutto, bevono il loro caffè, sono considerati una forza lavoro flessibile di cui disporre a piacimento e sono disprezzati più o meno sottilmente. Reclutate dalla prestigiosa istituzione, Katherine Johnson, Dorothy Vaughan e Mary Jackson sono la brillante variabile che permette alla NASA di inviare un uomo in orbita e poi sulla Luna. Matematica, supervisore (senza esserlo ufficialmente) di un team di 'calcolatrici' afroamericane e aspirante ingegnere, si battono contro le discriminazioni (sono donne e sono nere), imponendosi poco a poco sull'arroganza di colleghi e superiori. Confinata nell'ala ovest dell'edificio, finisce per abbattere le barriere razziali con grazia e competenza.

La qualità più grande del film di Theodore Melfi è quella di sfogliare una pagina sconosciuta della NASA. Pagina 'bianca' coniugata fino ad oggi al maschile. Se la storia, il contributo delle scienziate afroamericane alla conquista dello spazio, è una novità, la maniera di raccontarla è convenzionale ma non per questo meno appassionante.

Il film mette in scena efficacemente il razzismo e il sessismo ordinario dei bianchi, concentrandosi sui drammi silenziosi che muovono la Storia in avanti. Suscettibile di incontrare il favore di un largo pubblico, segue la storia dell'esplorazione spaziale americana attraverso lo sguardo di tre eroine intelligenti e ostinate che hanno cambiato alla loro maniera il mondo. Hanno doppiato la 'linea del colore', inviato John Glenn in orbita e Neil Armstrong sulla Luna.

***Se non si volesse guardare tutto il film, ci si può limitare alla scena che segue come significativa per avviare una riflessione e condivisione con il gruppo:***

#### **SCENA 15**

***La segregazione razziale: come 'abbatterla' (da 58'58" a 1h03'22")***

---

**Domande per la riflessione e la condivisione:**

**> l'unione fa la forza, si dice: quando ho sperimentato la verità di questo detto?**

**> per fare cose grandi serve una grande dose di coraggio e una buona motivazione, io quali lotte combatto nella mia vita?**

---

## ARTE

**Nene Azevedo, Attraversare il dolore sull'azzurro**



Un'installazione composta da una sedia di spiaggia che è stata disposta all'inizio di un telo blu che riporta la scritta "attraversare il dolore sull'azzurro". Accanto alla poltrona, si trovano oggetti come un binocolo, una maschera da sub e un paio di occhiali da sole. Le persone sono invitate a sedersi e sperimentare l'atmosfera proposta, ascoltando le proprie emozioni.

Seduti di fronte ad una distesa blu fa pensare alla brezza leggera e ai raggi caldi del sole sul viso, al rumore delle onde e all'orizzonte infinito che si apre davanti allo sguardo. Può essere vissuto come momento di solitudine, di affidamento, di autenticità... le maschere cadono e si apre il cuore.



---

**Domande per la riflessione e la condivisione:**

> **quali emozioni mi nascono di fronte a questa installazione?**

> **come mi immaginerei seduto su quella sedia?**

> **a chi sarei disposto ad aprire il mio cuore? Chi conosce realmente cosa lo abita?**

---

## A tu x tu con l'altro

*Leggiamo quanto segue e scegliamo se e come utilizzare i testi con il gruppo. Queste parole desiderano essere provocazione ulteriore per la riflessione e la condivisione. Possiamo anche privilegiare testimonianze dirette di giovani e/o adulti che si confrontano quotidianamente con la "Parola che discerne".*

### • Storia di vita vissuta

#### **Il documentario. La pace secondo Malala**

**Luca Pellegrini, giovedì 5 novembre 2015, Avvenire**

Anche se il suo nome, Malala, ha origini nella leggenda – quella di Malalai di Maiwand, guerriera e poetessa pashtun del XIX secolo che fu uccisa per aver parlato liberamente –, la sua vita non è affatto una fiaba. Il 9 ottobre del 2012 una pallottola tentò di fermarla per sempre, quella vita, annientando non solo il corpo di una quindicenne, ma ciò che rappresentava per la sua comunità e il suo Paese. Era la voce, come lei stessa disse due anni dopo a Oslo ricevendo il premio Nobel per la Pace – a soli diciassette anni, la più giovane della storia –, di sessantasei milioni di bambine alle quali viene negato il diritto alla scuola, all'istruzione, alla conoscenza. Il film *Malala* – da oggi in sala – diretto dal celebre documentarista Davis Guggenheim, è il ritratto intimo di questa ragazzina pachistana vissuta nel distretto di Swat e che, per la follia del regime talebano di cui è stata bersaglio e vittima, è divenuta un simbolo di giustizia e libertà. Guggenheim ha girato per diciotto mesi con tutta la famiglia Yousafzai in Inghilterra, dove si è rifugiata, e sulle strade di Nigeria, Kenya, Abu Dhabi e Giordania, dove Malala si è recata per visitare scuole, incoraggiare i coetanei, incontrare i potenti. Il film cerca di riportare questo personaggio, sottoposto a

una fortissima pressione mediatica, alla sua dimensione umana e familiare, dominata dalla premurosa presenza del padre Ziauddin, il quale non nasconde di essere, con la figlia, «una sola anima in due corpi diversi». «Il mio approccio istintivo – conferma il regista – è stato raccontare soprattutto la storia di una famiglia, la storia dell'amore di un padre e di una figlia che si sente sostenuta e autorizzata a fare cose bellissime. Sarebbe stato facile raccontarla in modo magniloquente e sensazionalistico. Ma non era questo che mi interessava. La cosa più straordinaria della storia di Malala è la sua famiglia, i suoi rapporti e le scelte che hanno fatto nelle loro vite». Il film, che è soprattutto la voce di Malala, i suoi ricordi – che prendono forma con l'aiuto di una delicata animazione –, le sue confessioni e aspirazioni, è costruito attorno ad una giornata quotidiana: il rapporto piuttosto turbolento con i due fratellini, i compiti con le amiche, i voti a scuola, guardare i Minions sul tablet, pensare a quando incontrerà il primo ragazzo e se ne innamorerà. Anche se il ricordo di quell'autobus macchiato del suo stesso sangue e quello di due compagne non l'abbandona mai: «Credevano che i proiettili ci avrebbero zittiti – dice –. Ma nella mia vita non è

cambiato niente a parte questo: la debolezza, la paura e il pessimismo sono morti; sono nati la forza, la potenza e il coraggio». Ne ha tanto, Malala, mentre cresce, studia, si dedica alla missione scaturita da quel fiotto di sangue, dall'amore per il suo Paese, il Pakistan, e dalla fedeltà all'Islam, per lei religione di pace e di dialogo («Per me Dio non è come dicono loro, i talebani»), che si traduce in assenza di rabbia per ciò che le è successo – lo ripete più volte – e in generosità, sincerità, affetto. Quello di cui Malala è davvero circondata e che l'aiuta anche nei suoi compiti istituzionali, quando parla con Obama, la regina d'Inghilterra Elisabetta e l'ex presidente della Nigeria Jonathan: al quale si rivolge con franchezza, sostenendo l'intervento per la liberazione delle duecento studentesse rapite da Boko Haram. Il padre Ziauddin le è sempre al fianco, per ricordarle l'importanza dei vincoli familiari: «Credo che ogni famiglia sia come un piccolo Stato – dice –. Ha la sua costituzione, le sue regole, i suoi valori e se i suoi valori sono basati sulla parità, sulla giustizia, sull'amore, sul rispetto, ogni famiglia può essere meravigliosa. Sono i nostri valori ad averci resi così felici». E così forti. Malala sembra essere gracile, dopo che scorrono le immagini girate nell'ospedale militare di Peshawar all'indomani dell'attentato subito tornando dalla scuola verso casa, nella città di Mingora. Odio esasperato, clima di intolleranza inarrestabile generato dal regi-

me dei talebani, che Guggenheim rievoca e attualizza con poche immagini significative e la voce di Maulana Fazlullah, soprannominato "Radio Mullah" per i suoi ferventi discorsi radiofonici, che dal 2007 aveva preso il controllo di quasi tutta quella splendida valle. «Basta distruggere una scuola – proclama – per ricevere la benedizione di Dio». Ne rasero al suolo quattrocento, privando quarantamila ragazze del diritto all'istruzione. Guggenheim capovolge la prospettiva della distruzione credendo nella capacità del suo film di costruire: «Vorrei che riuscisse a mostrare come l'istruzione di Malala le abbia dato la forza di provare a cambiare il mondo – conclude –. Grazie alla sua istruzione Malala ha trovato la propria voce e ha poi preso la decisione di usarla per quello in cui crede. Se qualcun altro venisse ispirato a parlare a gran voce vedendo questo film, sarebbe qualcosa di speciale». Nel frattempo, le immagini sullo schermo sono quelle dei tre milioni di bambini in Siria che hanno smesso di andare a scuola.

*La storia di Malala è raccontata anche in un film del 2015, il cui titolo è "Malala" oppure si possono trovare su Youtube i video dei suoi discorsi all'ONU e al momento della consegna del premio Nobel per la Pace nel 2014.*

---

### **Domande per la riflessione e la condivisione:**

**> studiare per Malala è stato un privilegio, per me e la mia vita?**

**> Malala è stata voce dell'ingiustizia subita dai tanti piccoli come lui rischiando tutto, cosa sono disposto a perdere io?**

---

## Echi dal pellegrinaggio

I sogni dei giovani fanno un po' paura agli adulti. Fanno paura, perché quando un giovane sogna va lontano. Forse perché hanno smesso di sognare e di rischiare. Tante volte la vita fa che gli adulti smettano di sognare, smettano di rischiare; forse perché i vostri sogni mettono in crisi le loro scelte di vita, sogni che vi portano a fare la critica, a criticarli. Ma voi non lasciatevi rubare i vostri sogni. C'è un ragazzo, qui in Italia, ventenne, ventiduenne, che incominciò a sognare e a sognare alla grande. E il suo papà, un grande uomo d'affari, cercò di convincerlo e lui: "No, io voglio sognare. Sogno questo che sento dentro". E alla fine, se n'è andato, per sognare. E il papà lo ha seguito. E quel giovane si è rifugiato nel vescovado, si è spogliato delle vesti e le ha date al padre: "Lasciami andare per il mio cammino". Questo giovane, un italiano del XIII secolo, si chiamava Francesco e ha cambiato la storia dell'Italia. Francesco ha rischiato per sognare in grande; non conosceva le frontiere e sognando ha finito la vita. Pensiamo: era un giovane come noi. Ma come sognava! Dicevano che era pazzo perché sognava così. E ha fatto tanto bene e continua a farlo. I giovani fanno un po' di paura agli adulti perché gli adulti hanno smesso di sognare, hanno smesso di rischiare, si sono sistemati bene. Ma, come vi ho detto, voi non lasciatevi rubare i vostri sogni. "E come faccio, Padre, per non farmi rubare i sogni?". Cercate maestri buoni capaci di aiutarvi a comprenderli e a renderli concreti nella gradualità e nella serenità.

*Papa Francesco, Veglia di preghiera con i giovani italiani al Circo Massimo, 11 agosto 2018*

La domanda che quasi inconsapevolmente ricorre in ciascuno è: chi è il più grande? Chi è veramente grande? È grande chi è più intelligente, più potente, più ricco. È grande chi ha trovato la sapienza della vita. Ebbene noi proprio oggi celebrando San Lorenzo, avvicinandoci a San Pietro, ascoltando il Signore abbiamo una risposta che non cancella queste, ma le supera.

Il più grande è colui che ama di più. Perché la vera grandezza dell'uomo è la persona umana, e di ogni uomo e di ogni donna è l'amore. Quindi il messaggio che vorrei consegnarvi alla luce della parola del Signore e della testimonianza di Lorenzo è questa: diventate grandi nell'amore.

Siete cresciuti da quando eravate bambini, avete aumentato le vostre conoscenze, sempre più vi rendete conto delle vostre potenzialità e limiti, certamente il desiderio di poter disporre di mezzi che rendano pacifica e serena la nostra vita. Ma guardatevi attorno, di cosa c'è veramente bisogno? Abbiamo tutto, abbiamo molto più di gran parte dell'umanità. Abbiamo bisogno di amore.

*Vescovo Francesco, Santa Messa a Marino, Il cammino di San Tommaso*

## Voce al Sinodo

La fede, in quanto partecipazione al modo di vedere di Gesù (cfr. Lumen fidei, 18), è la fonte del discernimento vocazionale, perché ne offre i contenuti fondamentali, le articolazioni specifiche, lo stile singolare e la pedagogia propria. Accogliere con gioia e disponibilità questo dono della grazia richiede di renderlo fecondo attraverso scelte di vita concrete e coerenti.

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 15,16-17).

Se la vocazione alla gioia dell'amore è l'appello fondamentale che Dio pone nel cuore di ogni giovane perché la sua esistenza possa portare frutto, la fede è insieme dono dall'alto e risposta al sentirsi scelti e amati.

*Documento preparatorio al Sinodo, Fede e vocazione*

La vita e la storia ci insegnano che per l'essere umano non è sempre facile riconoscere la forma concreta di quella gioia a cui Dio lo chiama e a cui il suo desiderio tende, tantomeno ora in un contesto di cambiamento e di incertezza diffusa. Altre volte la persona deve fare i conti con lo scoraggiamento o con la forza di

altri attaccamenti, che la trattengono nella sua corsa verso la pienezza: è l'esperienza di tanti, ad esempio di quel giovane che aveva troppe ricchezze per essere libero di accogliere la chiamata di Gesù e per questo se ne andò triste anziché pieno di gioia (cfr. Mc 10,17-22). La libertà umana, pur avendo bisogno di essere sempre purificata e liberata, non perde tuttavia mai del tutto la radicale capacità di riconoscere il bene e di compierlo: «Gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto» (Laudato si', 205).

*Documento preparatorio al Sinodo, Fede e vocazione*

Una delle chiamate bibliche che riguarda direttamente un giovane è quella di Samuele (cfr. 1Sam 3, 1-21). Qui si vede molto bene che il tempo della giovinezza è il tempo dell'ascolto, ma insieme a quello dell'incapacità di comprendere da soli la parola della vita e la stessa Parola di Dio. Rispetto a un adulto, al giovane manca l'esperienza: gli adulti, infatti, dovrebbero essere coloro che "mediante l'esperienza, hanno le capacità esercitate a distinguere il bene e il male" (Eb 5,14). Essi dovrebbero quindi brillare soprattutto

per la loro retta coscienza, che viene dall'esercizio del continuo scegliere il bene e evitare il male. L'accompagnamento delle giovani generazioni non è un optional rispetto al compito di educare ed evangelizzare i giovani, ma un dovere ecclesiale e un diritto di ogni giovane. Solo la presenza prudente e saggia di Eli permette a Samuele di dare la corretta interpretazione alla parola che Dio gli sta rivolgendo. In questo senso i sogni degli anziani e le profezie dei giovani accadono solo insieme (cfr. Gl 3,1), confermando la bontà delle alleanze intergenerazionali.

*Instrumentum Laboris, n.81*

Effettivamente ogni giovane è in qualche modo "re" della propria esistenza, ma ha bisogno di essere aiutato perché possa chiedere il discernimento, e di essere accompagnato perché giunga a pienezza nel dono di sé. Istruttiva, a questo proposito, è anche la vicenda della giovane regina Ester che, accompagnata e sostenuta dalla preghiera del popolo (cfr. Est 4.16), rinuncia ai suoi privilegi e mette a repentaglio con coraggio la propria esistenza per la salvezza della sua gente, dimostrando fin dove può arrivare l'ardimento giovanile e la dedizione femminile.

*Instrumentum Laboris, n.83*